

## NEON

E' una storia che comincia in un locale. Dove si mangia, volendo.

E' la tua faccia.

E' la sera.

E' il buio.

E' la luce artificiale. Ma. Questa storia comincia lì, con te.

E' tornata l'estate. Non mi fa effetto. Niente. Mi sento molto diversa, cambiata. Incapace di giudicare se sia meglio o peggio.

Forse più grande, non lo so. Più triste. Poi ti ho visto, una rosa.

Bella fanciulla. una rosa. Tu. Con quel profumo oleoso e fresco. L'ho sentito forte quando ti ho visto. Ho riconosciuto i petali dolci. Nel locale. Nel buio di luce al neon del locale.

E io che ora mi sento così debole ho voglia di parlare di te.

Me lo immagino come eri, da bambina. Tutto vedo.

Gli occhioni sempre lucidi. Coi tuoi mostri sotto al letto e tutti i riti per sfuggirgli, i piedini sempre accorti, attenti a non camminare su quelle linee lunghe e dritte tra le mattonelle, "si chiamano fughe" ti aveva detto papà, "che nome pericoloso" avevi forse pensato. Ma soprattutto mai facevi sporgere le ginocchia o i piedi dal materasso quando andavi a dormire, Brava.

E poi i disegni. Belle signorine con le gonne colorate e i capelli dritti.

Più di tutto vedo la tua mania di raccogliere, condensare, adunare ogni cosa, o categoria. Una bimba disordinata, ma il tuo ideale, il tuo proposito o a volte punto di partenza, era che i giochi fossero tutti in un'unica cesta. E se non c'entravano qualcosa non andava.

Sognavi una casa dove tutto era in una stanza, dove la libreria si trasformava in letto e tutto era raccolto, essenziale, senza dispersioni. Piccolo. Tutto solo tuo, però.

Che fastidio se qualcuno infilava qualcosa di suo nella tua "borsetta delle cose essenziali"! E dovevi farlo anche con le persone. Adunare il minimo indispensabile.

Ti vedo intenta a fare la lista dei tuoi cari da portare tutti in un'unica casa. Appena trenta persone. Ma che tristezza quando ti rendevi conto che ognuno di loro non viveva solo per te e avrebbe voluto altra gente sconosciuta a fianco, che a sua volta...

Insomma si sarebbe finito col dover raggruppare tutto il mondo e allora tanto valeva lasciare la cose così. Però ... che amarezza.

Così ti immagino, come un bocciolo di rosa e fosse stato per te avresti messo nel bocciolo anche le foglie e le spine. Ogni cosa deve avere limiti precisi, contorni definiti. Bastare a se stessa.

E ora guarda come ti ritrovo. Una rosa, sì. (l'odore). Ma impaurita e persa. Sciolta. Chissà dove è andata quella forza. Io me lo ricordo come ero da bambina.

Negare col giorno gli incubi della notte. L'entusiasmo.

E' compresso, strozzato, chiuso. Fa male adesso. Stare fuori e avere paura.

Sentirsi persi fuori le pareti di una stanza. Evanescenti. Col respiro bloccato. Il collo molle. Il petto che fa su e giù senza che l'aria passi.

Che si può fare? Te ne ricordi tu di come eri, vero? E' diverso anche per te?

Si, è diverso, ti vedo, ora. E allora volevo raccontare una storia. Parlare di te.

E' una storia che comincia in un locale. Io non lo so perché ti ci trovi, non mi importa, forse è casuale e non lo sai neppure tu. Sembri malata, lenta.

E' tutto così diverso. Freddo e muto. E' tardi. Non tardissimo, ma è buio. E' una piccola pizzeria.

C'è una molto grassa di spalle che mangia le patatine con un'amica. Poi si volta in cerca del cestino dei rifiuti e ti stupisce perché ha il viso dolce, parla con una voce carina, e non te lo aspettavi. Te la eri immaginata un po' strafottente. Volgare. Ma questa scoperta non ti cambia niente. Dura un attimo insignificante e forse sarebbe il caso di toglierla da questo racconto.

C'è una luce al neon.

La luce. E' questo il cuore del locale. Che poi è una pizzeria al taglio. La luce bianchissima, che fa pure un po' sudare. Che però se sei triste ti piace, ti senti capita. E di bianco c'è anche il bancone. E c'è del rosso nel locale, ma seribra anche quello bianco. I bicchieri di coca cola, il pomodoro, gli sgabelli. Tutto livido, allucinato, bianco.

Tagliano i quadrati di pizza dei ragazzi veloci e sudati, parlano velocemente. A un ritmo diverso, da pizzeria.

Per un attimo ci sei anche tu, nel ritmo.

Scordi tutto tranne che sei in quella pizzeria e devi fare la fila per lo scontrino. In fila con tutti gli altri. E il caldo del forno. Vuoi sbrigarti. Anche tu sei nel ritmo. Che caldo! Vuoi fare in fretta. E basta.

Poi l'angoscia lenta dei tuoi pensieri ti blocca. Cioè, non è che sono proprio pensieri. E' un sentimento forte e costante che staziona tra il petto e la gola. Banalissimo. Ma non riesci a dissimularlo. Però ti guardano più del normale. Pensi che forse ti rende bella.

Poi vedi che no, non ti guarda nessuno. Un'impressione.

Il pavimento. Non lo guardi ma te lo puoi immaginare. Ceramica grigia, a mattonelle grandi.

Però guardi i piedi di una che sta ordinando e ha delle scarpe prepotenti. A punta, celesti. Allora è chiaro, lo capisci subito che è una prepotente, e che non sa ascoltare. Forse è la cassiera di un bar, ma del tipo figlia del proprietario che ti fa lo scontrino e non ti guarda in faccia, non ti considera perché sta dicendo o ordinando qualcosa al banconista. Deve essere di sicuro così.

Poi c'è un tipo molto brutto sulla trentina. Per la verità non lo guardi subito, noti quello che c'ha davanti, che sembra un manoscritto e ti incuriosisce, perché "qualcuno fa qualcosa di interessante", ma finisce lì perché lui se ne accorge e si gira indispettito e geloso.

Allora "di sicuro era qualcosa di noioso. Tedioso. Verbali, lettere di lavoro". Di sicuro, pensi.

Sembra che tutti si annoino, e tu sola ne senta il peso. Come se non avessi uno scudo, degli occhiali scuri. Anzi, senti l'angoscia di tutti. No, no, è solo tua. Ovviamente sei frastornata.

Poi la radio passa una canzone: scene di un trasloco, di vecchi natali. Potresti avere cent'anni per quante cose ricordi, per come senti forte il sentimento di un divenire che si è appena fermato. Fermo un istante. Davanti alle teglie bollenti che fumano, incapace di parlare, incantato da una musica. Stordito appena. Un divenire. Come sei caduta in basso.

E chissà, forse a questo punto potresti anche aspettarti la svolta della tua vita che arriva in questa sera un po' così. Non stai pensando all'amore, a una svolta diversa.

Ma non ci puoi credere. Ma non esiste. Non quella sera, non con quella luce. Devi prima scrollartelo di dosso quel bianco del neon. Quella stanza bianca, vivida, strozzante in cui ti sei chiusa. In ogni caso forse sta per succederti qualcosa. Hai appena ordinato una birra, che di solito non ti va e non bevi mai da sola.

Hai scelto una birra straniera, leggera, che ti dia la sensazione di annacquarti. Di iminlidire i nodi legnosi che ti senti dentro.

Qualcuno crederebbe vedendoti che in questi giorni hai pensato molto a lui. Ma no, non ci pensavi.

Però ti viene in mente lì.

Più che altro lo senti. Allora guardi, lo cerchi.

Non cerchi l'amore, cerchi lui. Qualunque cosa voglia dire, ma ne sei sicura. L'amore finisce, lui no.

Un ragazzo biondo. Il modo che ha di guardarti e di parlarti non finirà. Te ne ricordi. Ne hai voglia. Di tante parole e occhi e magia. Con lui.

Cominci a sentirlo così forte dentro di te che pensi che anche lui possa ascoltarti. Sentire il tuo sangue che scorre, sentirne l'odore. E tu il suo. Cercarvi. Forse ti ha chiamato lui. (potresti credere a tutto, anime gemelle, terzi occhi. Che ti importa?!)

E' di sicuro così. Smani. All'improvviso. Respiri e ti senti. (potresti anche credere che sia tu a farti respirare, tutto merito tuo).

Quasi mi sembra di vederti un'altra faccia. Un po' più goffa però, ma forse solo più esposta, più illuminata. Perché sei di fronte al bancone illuminato, forse.

Pensi che non c'è spazio per te nella pizzeria e cominci a diventare insofferente. Al caldo. A quelli che mangiano cogli occhi sulla pizza, attenti alla mozzarella, che non cada. Anche se parlano li guardi male, preoccupata, con lo sguardo appeso. Non pensi che è solo un momento. Non ti piacciono e la cassiera sudata è l'ultima persona che guardi prima di uscire e il suo sforzo di essere gentile ti riscalda un po', così esci da lì un po' più dritta. A cercare.

Credi che lui aspetta di essere trovato. Guardi attorno.

Mi sembra che respiri con tutta la faccia, e le braccia, le spalle. E' più che crederci il tuo.

Ovviamente ti sbagli. Dovevo dirtelo.

Se ti pensa, se ti sente non lo so. Ma la tua sicurezza è un'illusione. Non so. Forse la birra, forse la canzone. Basta!

E' probabile che invece per lui sia stato amore. Che sia finito. E.

Non volevo intromettermi. Ma non sopporto che tu sia così convinta. Non so, ti vedo con quello sguardo così sicuro e perso e lungo e brillante che la luce dei lampioni potrebbe sembrarti il sole e comunque non farebbe differenza perché tu a lui lo riconosceresti anche al buio. E giri la testa in ogni direzione e non ti sfugge nulla e. Dovevo dirtelo. La verità non la so neanche io ma tu, in quel modo, in quel mondo eri insostenibile. Se devo raccontare la tua storia voglio che tu mi piaccia. Non dire che ti sto togliendo tutto ed eri sicura di quello che pensavi, di lui, di te, tanto non ti ascolto, non posso sentirti. Sento solo un fruscio. Il computer, le macchine. Già. E poi mi fai confondere, tu non dovresti essere così. Non puoi contraddirmi. Essere così diversa. Quasi mi innervosisci, che pretese hai? Nessuna, bene. Mi pare di vederti. Intimorita deporre le armi. Così. E poi un po' eri stanca anche tu, no? Ok, la tua storia finisce qua. Non è possibile, e poi la verità non la so neanche io. Che succede, se ne vale la pena. Non lamentarti. Non ti sento. Mi dispiace, niente svolta per stasera. Siamo in due in una stanza bianchissima, stretta, con la luce al neon. Ora abbiamo anche un tavolo con le gambe di ferro un po' arrugginite e il piano celeste tragico per giocare magari a carte. Non le hai portate? Come dici? Non ti sento. Anzi, ti dico io lasciami stare, mi hai annoiato per tutto il tempo. Non mi piaci, non l'avessi mai visto quel film con la tua faccia. Più ti guardo e più non mi fai nessun effetto. Come l'estate. Forse sono cresciuta ancora.

E poi pensa, mi pareva d'aver parlato di forza. Pfuà! Come mi sento smarrita e senza respiro. Che ansia forte. E non mi fa più effetto. Quasi, quasi sorrido.

MOTTO:

INSISTI

CHE

ESISTI





